

L'Alta Murgia tra sviluppo e riscatto ambientale *

1. Geografia e tutela ambientale

L'ottica sistemica con la quale la geografia osserva il paesaggio ed i suoi complessi rapporti d'interazione fra uomo e natura, costituisce un punto di partenza essenziale per chiunque voglia programmare o riqualificare lo sviluppo del proprio territorio. Nel "paesaggio geografico", infatti, nessun singolo elemento antropofisico esaurisce "la conoscenza dell'invisibile" (George, 1974) senza creare fratture d'ordine epistemico e false causalità; in esso, piuttosto, predomina una visione ecologica "globale", dove è l'insieme che rimanda alla lettura del particolare e viceversa. Anche il problema relativo ai parchi va affrontato secondo questa specifica visione olistica del paesaggio che sappia associare la "conservazione" dei suoi equilibri idrogeomorfologici alla "coscienza ecologica delle popolazioni" che lo abitano (Pinna, 1986) e al loro desiderio di cambiamento secondo una soluzione "autocentrata" in grado di coinvolgere "gli attori economici (...) in una sorta di società attiva" (Amoruso-Rinella, 1998). Qualsiasi progetto di riutilizzo del territorio, d'altra parte, deve saper interpretare "i diversi livelli di percezione-rappresentazione che di esso hanno i gruppi sociali di riferimento" (Muscarà, 1998) e prevedere, per quanto è possibile, quali processi di "nuova territorializzazione" si verificheranno. Saper valutare i possibili scenari futuri è decisivo soprattutto in un Paese come il nostro dove il "territorio desidera-

to" è spesso sacrificato a quello "voluto", oltre qualsiasi ragionevole mediazione.

Il problema centrale della questione ambientale contemporanea è rappresentato dalla complessità delle interazioni che si creano all'interno dei sistemi ambientali e da quell'intreccio sempre più stretto che si profila tra problemi di tutela e problemi di sviluppo, tra pianificazione interna all'area protetta e quella esterna, considerato che il patrimonio naturale da salvaguardare è intimamente fuso con quello culturale.

In molte regioni i principali conflitti che minacciano un'efficace protezione della natura sono riconducibili ai contrasti fra le attese di sviluppo, più o meno legittime delle comunità locali, e le esigenze di conservazione delle risorse ambientali che riguardano comunità più vaste: spesso gli insider pagano il prezzo dei vantaggi assicurati agli outsider. Il nodo si scioglie solo laddove prevale la convinzione che sviluppo e conservazione non siano separabili e inconciliabili ma che ne sia possibile la coesistenza attraverso meccanismi di "compatibilizzazione" (Segre-Dansero, 1996).

È necessario creare nuovi equilibri nelle forme d'uso dello spazio che integrino le politiche economiche, ambientali e sociali e coniughino crescita economica e sviluppo con la qualità della vita evitando "paesaggi insostenibili" come anche l'"insularizzazione" delle aree protette; si tratta, quindi, di una nuova progettualità cui dovranno rispondere nei prossimi mesi le pubbliche amministrazioni. Occorrerà stabilire criteri nuovi per un sistema di connessione tra ambienti, habitat, ecosistemi, paesaggio, infrastrutture, insediamenti e attività produttive, salvaguardando l'integrità

* I paragrafi 1, 2 e 3 sono di A.G. Giorgio, i paragrafi 4, 5 e 6 di L. Albanese.



territoriale, ambientale e culturale: non più interventi frammentati, ma progetti che rispondono a comuni obiettivi di sviluppo in grado di provocare processi di crescita su vasta scala.

2. Evoluzione del concetto di parco

Il ruolo dei parchi nel tempo ha subito una notevole evoluzione: si è passati da un'ottica "estetico-ricreativa" ad una "conservazionista", per approdare, infine, a quella sistemica. Nel XIX secolo, infatti, il parco costituiva, sostanzialmente, un luogo per il godimento estetico riservato ad una élite di persone. Questa tipologia di parchi, però, pur proteggendo alcuni paesaggi, permetteva lo sfruttamento delle risorse delle rimanenti aree. Sicché all'inizio del novecento si rese necessaria una migliore forma di tutela a causa dell'insorgere di problemi relativi all'inquinamento, all'erosione dei suoli e alla perdita della biodiversità. Secondo questa nuova concezione, dunque, gli elementi costitutivi del paesaggio avevano una valenza da difendere perché di gran lunga superiore a quella "estetico-ricreativa". Questa visione escludeva le attività umane dalle aree-parco, avendo così il limite, queste ultime, di non essere ben accette dalle popolazioni locali che le "subivano" considerandole "musei della natura", cioè luoghi soltanto da osservare.

Dai limiti del "conservazionismo" scaturì un nuovo approccio: i parchi erano considerati una realtà complessa e di equilibrio tra l'ambiente naturale e le attività antropiche le quali potevano addirittura essere promosse e indirizzate dallo stesso parco. Un parco, dunque, trasformato da elemento paesaggistico a componente funzionale dell'organizzazione territoriale. L'ottica sistemica, pertanto, ha avuto la finalità di tutelare il capitale ambientale attraverso forme di adattamento dell'uomo e di valorizzazione di attività sostenibili. Sicché nell'attuale accezione il parco non è più un'isola naturalistica ma un sistema aperto di cui le attività economiche sono parte integrante. La maggiore difficoltà allo sviluppo di queste aree consiste nel convincere gli attori locali a "fare sistema", talché ancor oggi il parco è percepito come un vincolo e non come un segmento fondamentale del territorio (Silvestri-Barone, 1999). Le istituzioni, pertanto, dovranno saper costruire fra gli insider una "immagine forte" che li aiuti a fugare gli ultimi retaggi culturali del "parco = nemico" ed a capire che la tutela del paesaggio non è in contrasto con la crescita economica ma che, al contrario, favorisce uno sviluppo durevole e com-

patibile, a condizione, però, che alla natura non venga attribuito dagli attori sociali un valore utilitaristico e antropocentrico. La collettività deve adottare codici di comportamento sociale che facciano rinunciare a vantaggi immediati per garantire il conseguimento di obiettivi di lungo periodo nella gestione delle risorse e dell'ambiente attraverso un loro uso razionale (Vallega, 1990). È necessario che il Parco venga vissuto dalla collettività come un'occasione per affermare il valore della propria identità culturale, della propria storia, delle valenze sociali e delle territorialità dimenticate. Questo è innanzitutto un problema culturale: sarebbe inutile imporre ad una popolazione la conservazione di ciò che non viene da essa considerato un "suo bene". Certamente più i cittadini saranno coinvolti direttamente nel processo di realizzazione delle politiche di tutela e difesa dell'ambiente, maggiore sarà la comprensione e l'accettazione della necessità ed obiettività delle stesse politiche (Montanari, 1999).

3. L'esperienza pugliese

Anche il contesto ambientale in cui s'inserisce il progetto istitutivo in Puglia del Parco Nazionale dell'Alta Murgia risulta ricco di contraddizioni che l'analisi geografica aiuta ad identificare senza intendimenti ricompositivi, ad essa estranei, con il solo scopo di giungere a "cogliere non solo le funzioni parziali dei singoli elementi costitutivi del paesaggio ma anche, e soprattutto, le funzioni globali delle strutture ambientali" (Valussi, 1986). A tutt'oggi, invece, si continua a violare quel principio di compatibilità ambientale che siamo sempre più chiamati a valutare, pena la compromissione delle componenti paesistiche del territorio.

L'aggressione all'ambiente naturale, però, sta trovando, già da alcuni anni, un serio ostacolo nel nuovo strumento normativo della "Legge quadro sulle aree naturali protette" (n. 394 del 6/12/91) nella quale per la prima volta i temi ambientali della protezione, dell'utilizzazione corretta delle risorse naturali e culturali giocano un ruolo chiave. Una legge che, attraverso una "Carta della natura" (art. 3, comma 3), sembra voler restituire al nostro Paese quello che l'irrazionale opera di antropizzazione, eseguita dal grande manipolatore dell'ambiente, gli ha sottratto. La "Carta" prevede, "in caso di necessità ed urgenza", la possibilità, da parte del Ministero dell'Ambiente o della Regione, di poter intervenire con "misure di salvaguardia del territorio" (art. 6) nella direzione di



una logica di compatibilità piuttosto che di una contrapposizione fra uomo e natura. Con la Legge quadro l'Alta Murgia veniva considerata "area prioritaria di reperimento" (art. 34, comma 6), accogliendo così, in parte, il progetto del Centro di documentazione delle aree interne "Torre di Nebbia" che l'aveva proposta come primo esempio di "parco rurale" in Italia. Ricordiamo che tutta la Legge quadro si ispira ad un concetto di "conservazione attiva" del paesaggio promuovendo la "valorizzazione del patrimonio naturale del Paese (attraverso) metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare un'integrazione tra uomo e ambiente" contemplando accanto alla "conservazione di specie animali e vegetali (...) di valori scenici e panoramici (anche) la valorizzazione e la sperimentazione di attività produttive compatibili (...), la promozione di attività educative, di formazione e di ricerca scientifica, anche interdisciplinare, nonché di attività ricreative (art. 1, commi 1, 3b, 3a, 4, 3c). Certo il nuovo quadro normativo non poteva risolvere automaticamente squilibri ambientali di così vasta portata come quelli con cui oggi ci troviamo a dover fare i conti, ma offre l'opportunità per lavorare ad una più vasta e capillare opera di ridefinizione dei canoni culturali sia in materia di gestione del territorio sia nella politica ambientalista dei suoi adepti. La legge, è giusto ricordarlo, è stata stimolata dal ruolo di supplenza che le Regioni hanno svolto sin dagli anni settanta nei confronti di uno Stato assente e bloccato dalla istituzione e gestione dei cosiddetti "parchi storici". Le Regioni, infatti, avevano capito che l'esperienza dei vecchi parchi nazionali andava profondamente innovata. Non tutte le realtà locali, però, si sono adoperate in tal senso, anzi in alcune aree del Paese quella dello Stato era ancora considerata l'unica possibile strategia di intervento in questo come in altri settori di tutela ambientale. In Puglia, ad esempio, il primo parco che si è costituito è stato a carattere nazionale (quello del Gargano). Questo non è un dettaglio irrilevante perché lì dove i parchi regionali hanno preceduto l'avvento di quelli nazionali, le istituzioni e le popolazioni avevano avuto l'occasione e la necessità di confrontarsi direttamente con problematiche che da sempre hanno inculcato timori. In Puglia, invece, dove lo Stato ha sostanzialmente fatto da battistrada, sostituendosi alla scarsa efficienza delle istituzioni regionali, il consenso istituzionale e sociale è risultato più complicato perché il sistema di aree protette che qui si è voluto costruire deve integrarsi col grande parco nazionale che nell'immaginario collettivo è più importante, anche per le risorse finanziarie

che gli vengono destinate. Da qui deriva una paradossale conseguenza: i parchi nazionali sono oggi spesso in difficoltà per le ingenti risorse finanziarie che devono saper spendere con tempestività, mentre quelli regionali subiscono continui tagli ai loro bilanci, nonostante al momento dell'approvazione della Legge quadro vi fosse un esplicito impegno per un'equa ripartizione delle risorse (Moschini, 1999). La differenza sostanziale, dunque, tra Parco Regionale e Nazionale, non sta nel maggior o minor valore ambientale ma nelle realtà regionali che si sono mosse prima o dopo rispetto allo Stato. È indubbio che questa difficile coniugazione sia avvenuta innanzi tutto perché i parchi sono sempre più inseriti in contesti territoriali densamente popolati, urbanizzati e infrastrutturati, o investiti da notevoli flussi turistici; pochi tra essi sono ancora in grado di evocare l'immagine tradizionale di "santuari della natura", lontani dalle pressioni dello sviluppo urbano e produttivo. I parchi naturali, incrociando i processi urbani, tendono ad intrecciare sempre più i problemi dello sviluppo socioeconomico e quindi dell'organizzazione e dell'uso del territorio (Gambino, 1999). A fronte di tali problematiche le tradizionali misure di vincoli che ancora regolano la gestione dei nostri parchi "storici" risultano sempre più inadeguate e insufficienti per cogliere la "complessità" dell'era postmoderna. Non va sottaciuto, inoltre, che l'impatto territoriale dei parchi in termini di organizzazione funzionale, di assetto insediativo, di uso del suolo, è enormemente cresciuto al pari di quello economico per una serie di motivi come lo sviluppo dell'attività turistica, l'aumento della spesa pubblica e l'accentuarsi della domanda di servizi relativa agli spazi naturali; ma è cresciuto anche l'impatto culturale, le vecchie metafore come quella di "santuario della natura" hanno lasciato il posto a nuove come "fabbrica della natura" (Gambino, 1999).

A questo punto è opportuno soffermarci brevemente sulla normativa regionale pugliese per comprendere la sua sovrapposizione con quella nazionale. La Regione Puglia ha prodotto una propria legislazione in materia di aree protette sin dagli anni settanta con la legge n. 50 del 7 giugno 1975: "Istituzione di parchi naturali attrezzati" e la legge n. 8 del 21 marzo 1977: "Istituzione delle riserve naturali". Il 24/11/93 Enti Locali, sindacati di categoria, associazioni ambientaliste ed ordini professionali della provincia di Bari sottoscrivevano un Accordo di Programma per l'istituzione del Parco Nazionale dell'Alta Murgia. Un "Accordo" promosso dalla Regione Puglia che, nel recepire i principi generali della 394/91, sottolineava



l'importanza del progetto per la conservazione dei particolari valori che la caratterizzano (culturali, storici, architettonici, ambientali e paesaggistici) e per la promozione economica e sociale delle comunità locali, ed approvava, nel contempo, l'analisi territoriale promossa dal Comitato Tecnico di Coordinamento della Regione con relativa "descrizione ed elaborazione cartografica di una idea-guida di perimetrazione del Parco dell'Alta Murgia". Per il peso che quest'ultimo dato ha avuto nel corso del dibattito, risulterà utile ricordare che l'ipotesi di perimetrazione¹ altro non era che l'area di circa 140.000 ha già considerata nel S.I.C. (Sito di Importanza Comunitaria). Sempre nel rispetto delle indicazioni fornite dalla Legge quadro, inoltre, l'"Accordo" indicava l'iter attuativo del Parco chiamando in causa i comuni interessati ed assicurandosi, così, un immediato coinvolgimento dal basso nella redazione del progetto. Una successiva delibera del Consiglio della Provincia di Bari n. 187 del 30/11/93 approvava l'istituendo Parco con relativa proposta di perimetrazione mentre il DDL n. 28 del 2/8/94 (norme per l'istituzione e la gestione delle aree protette) considerava l'Alta Murgia tra le aree aventi prevalente interesse naturalistico, nonché ambientale e paesaggistico da tutelare e valorizzare.

Possiamo asserire, però, che una politica ambientale veramente efficace è scaturita solo con la recente legge n. 19 del 24 luglio 1997 che costituisce l'adeguamento alla normativa nazionale (Sani, 1999). La Regione Puglia, così, inseriva l'Alta Murgia, insieme con altre 32 aree, nel proprio "Programma regionale delle aree naturali protette" (Tab. 1) minando l'ipotesi di un "parco rurale" a favore di una tipologia di parco regionale forse meno impegnativa sul fronte del controllo delle attività produttive secondo una logica di compatibilità ambientale. Questa azione normativa veniva, però, superata con la L. 426/98 - art. 2 - che nell'avviare ufficialmente l'iter giuridico per l'istituzione del Parco Nazionale dell'Alta Murgia, secondo procedure e tempi previsti dalla Legge quadro decretava la perimetrazione provvisoria del Parco risultata poi né approvata né emendata dalla Regione Puglia nei 180 giorni di tempo previsti dalla legge. A tutt'oggi, pertanto, mancano ancora alcuni passaggi "formali" ed essenziali per l'istituzione del Pa.N.A.M. che potrà avvenire solo con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministero dell'Ambiente di intesa con la Regione Puglia e previa consultazione dei comuni interessati della Provincia di Bari (Tab. 2). Nel frattempo si aspetta ancora la definitiva perimetrazione del Parco senza della quale non po-

tranno neanche scattare le relative misure di salvaguardia e la gestione provvisoria dell'Ente.

L'iter legislativo sull'istituzione in Puglia del Parco Nazionale dell'Alta Murgia sembra, quindi, aver attraversato in questi anni tutte le fasi ideologiche del dibattito relativo alla conservazione dell'ambiente, salvo poi trovare il suo naturale sbocco nella consapevolezza che il Parco, pur non risolvendo le locali emergenze ambientali, quando correttamente inteso, può diventare un formidabile fattore endogeno di sviluppo. Proprio quello che occorrerebbe all'area murgiana, sino ad ora rimasta ai margini dello sviluppo economico ma proprio per questo poco trasformata nella sua identità, area che non avendo ancora trovato il giusto compromesso tra la sua esclusività paesaggistica e le legittime istanze sociali per una più adeguata crescita economica potrebbe "specializzarsi" proprio nell'offerta di qualità ambientale di cui oggi c'è una forte domanda.

Le vicende sopra indicate oltre a rappresentare un passaggio fondamentale nell'evoluzione della politica ambientale locale restano materia di riflessione sulla politica di decentramento amministrativo anche in tema di tutela dell'ambiente fra centro e periferia. Un confronto che ha riprodotto, anche in Puglia, le anomalie di una politica regionale rimasta in bilico tra la tradizionale attesa di un intervento dello Stato e l'adozione, a livello locale, di una politica "conservazionista".

4. L'Alta Murgia al bivio

La subregione murgiana² (Fig. 4), uno dei luoghi più significativi dell'"Apulia siticulosa", è un'unità orografica che si configura come un altopiano ondulato dove l'elemento maggiormente caratterizzante è il suo scheletro roccioso quasi privo di copertura arborea passata dai circa 53.000 ha, nel 1850, agli attuali 5.000 ha. Nel corso del tempo i geografi con gran perizia hanno contribuito ad individuare all'interno di quest'area una pluralità di episodi paesaggistici "apparentemente simili ma inaspettatamente articolati" (Baldacci, 1962) che hanno affascinato viaggiatori d'ogni epoca lungo percorsi di "seducente rudezza" divenuti inaspettata fonte d'ispirazione per poeti e letterati.

È stata, però, soprattutto l'Alta Murgia con i suoi terreni brulli, con le sue particolarità antropiche, con il suo alto grado di naturalità, tale da essere considerata un bene di inestimabile valore paesistico, ad aver alimentato, in questi ultimi

Tab. 1. Aree naturali protette istituite dallo Stato in Puglia prima del 1997.

Denominazione	Estensione in ha
Parco Nazionale del Gargano*	121.118
Zona umida di Torre Guaceto	117
Le Cesine	620
Saline di Margherita di Savoia	3.871
Riserva delle paludi di Frattarolo	257
Riserva il Monte	130
Riserva Combattenti	82
Riserva Stornara	1.456
Riserva delle Murge Sud-Est	753
TOTALE	128.489

* Comprese le riserve naturali di: Falascone, Sfilzi, Umbra, Ischitella, Carpino, Isola Varano, Lesina, M.te Barone e le riserve marine di Tremiti.

Aree naturali protette istituite dalla Regione Puglia prima del 1997.

Denominazione	Estensione in ha
Parco Naturale Attrezz. di Porto Selvaggio	180
Parco Attrezz. di Lama Balice	180

Aree naturali protette istituite dalla Regione Puglia con la L.R. 19/97

A - Provincia di Bari

- A1 - Alta Murgia
- A2 - Barento
- A3 - Foce Ofanto
- A4 - Laghi di Conversano
- A5 - La Gravina di Gravina di Puglia
- A6 - Lama S. Giorgio - Triggiano
- A7 - Fascia costiera - Territorio di Polignano a valle della S.S. 16

B - Provincia di Taranto

- B1 - Gravine dell'Arco Ionico
- B2 - Bosco delle Pianelle
- B3 - Lago Salinella
- B4 - Palude a Vela
- B5 - Dune di Campomarino e Torrente Borraco
- B6 - Foce del Chidro
- B7 - Salina e Dune di Torre Colimena
- B8 - Pinete dell'Arco Ionico
- B9 - Palude del Conte e Duna Costiera
- B10 - Boschi Cuturi e Rosa Marina
- B11 - Zona Collina e Boschi di Massafra

C - Provincia di Lecce

- C1 - Paludi e Bosco di Rauccio Sorgenti Idume
- C2 - Laghi Alimini
- C3 - Isola di Sant'Andrea-Litorale di Punta Pizzo
- C4 - Bosco di Tricase
- C5 - Costa Otranto-S. Maria di Leuca
- C6 - Palude del Capitano
- C7 - Palude del Conte e Duna Costiera

D - Provincia di Brindisi

- D1 - Bosco di S. Teresa dei Lucci
- D2 - Bosco di Cerano
- D3 - Salina di Punta della Contessa
- D4 - Dune Costiere da Torre Canne a Torre S. Leonardo

E - Provincia di Foggia

- E1 - Torre Fantine e Bosco Ramitelli
- E2 - Boschi del Subappennino Dauno Settentrionale
- E3 - Boschi del Subappennino Dauno Meridionale
- E4 - Bosco Inconata

Fonte: nostra elaborazione sui dati forniti da Legambiente e Regione Puglia.



Tab. 2. I Comuni interessati dal parco.

Comuni	Superficie Totale km ²	Popolazione al 31/12/1998	Superficie km ² inserita nel parco	%
Altamura	427,75	62.420	240	56,1
Andria	407,86	93.877	136	33,3
Bitonto	172,82	56.666	21	12,2
Cassano d. Murge	89,42	12.079	10,8	12,1
Corato	167,69	45.214	72	42,9
Gravina d. Puglia	381,3	40.960	90	23,6
Grumo A.	80,6	12.334	12	14,9
Minervino M.	255,39	10.332	96	37,6
Poggiorsini	43,12	1.537	7,2	16,7
Ruvo d. Puglia	222,04	25.611	112	50,4
Santeramo in Colle	143,42	25.620	5	3,5
Spinazzola	182,64	7.549	48	26,3
Toritto	74,58	8.964	18	24,1
Totale	2.648,63	403.163	868	32,8
Resto prov. Bari	5.138,30	1.571.233		

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT e LEGAMBIENTE, 1998.

anni, l'interesse di studiosi ed ambientalisti decisi a salvaguardare "quell'umanesimo della pietra" ricco di una vita particolare così rara altrove come la "Stipa austriatica", una specie di graminacea rara in tutta Europa, e alcune specie di sottobosco quale il "Gigaro scuro", raro nella stessa Murgia, o le due specie di querce come la "Quercia spinosa" (*Quercus calliprinos*), presente altrove solo in Sicilia, ed il "Fragno" (*Quercus trojana*), esclusivo delle Murge.

Dal punto di vista essenzialmente geomorfologico l'Alta Murgia costituisce la parte sommitale di un'ampissima area collinare formata da una successione di calcarei mesozoici di piattaforma del Cretaceo superiore sottoposti ad effetti tettonici ed erosivi, questi ultimi prevalentemente carsici, che l'hanno portata all'attuale configurazione (Giglio-Moretti-Tropeano, 1996). È in quest'area, infatti, che si riscontrano i maggiori fenomeni carsici (i più noti dei quali sono il "Pulo di Altamura" e l'inghiottitoio di "Farauallà", esplorato fino alla profondità di 270 m), risalenti ad epoche remotissime (sin dal miocene, cenozoico), per la

diretta esposizione subaerea dei calcarei agli agenti esogeni che hanno creato "fratture, voragini, grave e depressioni di varia forma", alcune delle quali, come le gravine, oggi rappresentano dei veri e propri "santuari" della fragile natura pugliese con una straordinaria varietà di biomi locali (Mainardi, 1995). In alcune delle grotte presenti lungo le 60 gravine della zona sono state ritrovate tracce di protoinsediamenti utilizzati sino a tempi non lontani come documentano i numerosi ritrovamenti archeologici³. Già dal terzo millennio a.C., infatti, l'intera area murgiana venne a trovarsi al centro di importanti flussi migratori, intensificatesi durante l'età del bronzo, che alimentò la nascita di un consistente numero di villaggi in grotte "dislocati nei siti favoriti dalle migliori condizioni ambientali" (Castoro-Creanza-Perrone, 1997) sino alla formazione di una prima maglia urbana con l'arrivo dei Peuceti (VIII sec. a.C.). Il dinamismo economico e commerciale di quell'epoca, alimentato, almeno in parte, dalla successiva colonizzazione greca, portarono ad una lenta ma continua trasformazione dei tratti paesaggisti-

ci originari dell'Alta Murgia mentre l'organizzazione territoriale di stampo peuceto verrà a sua volta profondamente trasformata durante la dominazione romana che, nello strutturare gerarchicamente il territorio dalla costa all'interno, attraverso la nota rivoluzione viaria (le vie Appia e Traiana), relegherà l'Alta Murgia "ai margini della colonizzazione delle 'Terre d'Apulie' (...) lasciate agli usi civici della pastorizia stabile o della transumanza organizzata lungo le 'calles' (cammini erbosi) dei pastori e greggi provenienti, probabilmente, dal Sannio e dai Monti Reatini della Daunia" (Castoro-Creanza-Perrone, 1997).

Eppure fino all'ottocento le Murge pulsavano ancora di una vitalità oggi impensabile, spenta solo dalla successiva speculazione cerealicola e dallo sfruttamento dei pascoli che per molti anni relegheranno questo "cuore di pietra" ai margini dello sviluppo regionale. Furono i poderosi e contraddittori processi di cambiamento nei rapporti fondiari verificatisi nella seconda metà del '900 nelle campagne del Mezzogiorno d'Italia che inaugurarono anche nell'Alta Murgia un lungo periodo di crisi. Benché sfiorata dall'incerto tentativo di Riforma Fondiaria, realizzata fra gli anni '50 e '60, quest'area raggiunse il solo risultato di vedersi ancora una volta abbandonata dai lavoratori della terra delusi dagli esiti della riforma con "effetti laceranti anche sulle antiche strutture del paesaggio, distruggendo i segni sedimentati dal tempo (jazzi, masserie, trulli) e introducendo costruzioni spesso completamente avulse dal contesto." (Castoro-Creanza-Perrone, 1997). Una storia ricca e tormentata, dunque, di cui il paesaggio porta evidenti le tracce, un paesaggio di pietra che "la fatica ed il sudore" dell'uomo ha trasformato in una delle più originali individualità territoriali della nostra regione con "pietre in grandi blocchi slanciati nei megaliti preistorici ('dolmen' e 'menhir'), pietre ammucchiate nelle 'specchie', pietre sovrapposte a secco con secolare perizia 'paretara' per costruire numerosi 'jazzi' ed una miriade di capanne multiformi, pietre allineate nei muretti divisorii" (Bissanti, 1987). Un vero e proprio parco di "archeologia rurale" che rende sin troppo evidenti le ragioni per le quali si è voluto inserire quest'area in un progetto di Parco Nazionale che purtroppo tarda a trovare la sua definitiva realizzazione.

Secondo Baldacci (1983) "la repulsività dell'ambiente spinge l'uomo ad abbandonarlo o a modificarlo in maniera tale da renderlo accettabile per la sua permanenza". In Puglia questo concetto rimanda subitaneamente al paesaggio altomurgiano la cui antropizzazione, infatti, testimo-

nia il suo lungo e difficile passato di agricoltura, di pastorizia e di un'intensa attività di disboscamento che hanno contribuito alla perdita dei suoli di superficie ed alla contemporanea emersione della pietra "ora come sfondo montagnoso, ora come elemento del suolo che le colture e la vegetazione, sparsa e rada, non riescono a nascondere" (Bissanti, 1987). Del resto basta inoltrarsi poco fuori dei centri abitati per riconoscere quel "deserto stepposo" che ancora oggi la caratterizza, dove persino un albero "è elemento del paesaggio così raro, da poter fungere da emergenza topografica" (Salvemini, 1989).

Va rilevato, inoltre, che, nonostante la storica tensione uomo-natura, l'ambiente murgiano ha saputo dare risposte organizzate ai processi di origine entropica con retroazioni producenti un certo grado di coesione interna al sistema, e non solo nell'ambito delle attività umane più diffuse quali l'agricoltura e la pastorizia. Anche le cave di pietra hanno saputo offrire "materiali segnici" ad un'architettura locale al servizio di precisi piani urbanistici di una borghesia cittadina sempre in lotta fra provincialismo e riscatto culturale. Né vanno dimenticate le complesse strutture edilizie rurali ricche di temi architettonici (masserie regie ed ecclesiastiche, fortificazioni, chiese rupestri, etc.) che lentamente hanno saputo ricamare un ambito geografico esclusivo "non solo al fine di una (loro) dislocazione temporale ma anche per una decifrazione delle loro specifiche finalità funzionali" (Iorio, 1981); testimonianze materiali di "paesaggi sociali" alla faticosa ricerca di una propria identità che potesse "liberarli" psicologicamente, oltretutto visivamente, dall'apparente condanna fisica del luogo.

Oggi, tuttavia, l'Alta Murgia, pur nella sua "marginalità economica", è caratterizzata dalla presenza di migliaia di aziende agricole⁴ che sostengono un solido settore agro-alimentare (tanto da essere considerata in alcune zone "bacino rurale" privilegiato) e da centri urbani percorsi, in alcuni settori manifatturieri, da una vivacità produttiva tale da oscurare il loro recente passato agricolo⁵ ed i cui profitti hanno innescato ricadute positive anche nel più difficile retroterra murgiano attraverso la realizzazione di opere infrastrutturali, il recupero di alcune significative strutture storico-ambientali, la conversione agrituristica di grandi masserie e la realizzazione di percorsi turistico-culturali dove l'escursionista può ricevere più informazioni che comfort, godere più della natura che dell'area condizionata, più di cibi naturali che di cucina internazionale (Tedesco, 1999). Certo, il tutto avviene al di fuori di un serio



programma di riqualificazione del territorio che il progetto-parco, invece, saprebbe opportunamente incentivare oltre che regolamentare. A controbilanciare queste brevi note positive di una territorialità ancora sospesa fra un'improbabile "conservazione" della propria specificità paesaggistica iconicamente intesa ed una rischiosa fuga verso "il modello unico" di sviluppo, si avverte il bisogno di recuperare il territorio-sistema ad un'analisi geografica più attenta.

Ecco allora che la meccanica attività di "spietramento", eufemisticamente definito "recupero franco di coltivazione", ma in realtà fortemente lesiva degli equilibri idrogeologici oltreché dei valori naturalistici che con il parco si intende salvaguardare, se da un lato amplia la produttività dei terreni marginali, dall'altro produce immediati effetti erosivi con un'accentuata perdita del suolo: risultati di un'esperata monocoltura cerealicola e di una pastorizia funzionali, per lo più, ad un mercato assistito⁶; a ciò si aggiunga anche un'emergenza idrica fatta oggetto di incomprensibili scelte politico-finanziarie con i costosi e non del tutto utilizzati invasi di Capodacqua, in agro di Spinazzola, e quello di Sagliocchia, nell'agro confinante tra Altamura e Gravina, fino alla più recente vertenza del Consorzio di Bonifica "Terre d'Apulia"⁷. Da parte sua un molecolare settore estrattivo alimenta, con alterna fortuna, un'attività edilizia che cerca, in prospettiva, una soluzione di convivenza con il Parco, consapevole del peso che il settore acquisterebbe con un vasto programma di risanamento dei centri storici compresi nell'area tutelata. Non va trascurato, inoltre, l'impatto ambientale derivante da un'articolata rete stradale interna che convoglia un traffico giornaliero particolarmente intenso, soprattutto nell'area murgiana sudorientale, con le S.S. 98 e 271, e, in direzione nord-ovest-sud-est, con il "costone" della statale 97 (ipotetico confine meridionale del Parco).

Sullo sfondo resta una comunità i cui legami con il territorio non rischiano solo sul piano economico ma anche su quello sociale, soprattutto nelle aree confinanti con i centri urbani dove le tracce del mancato controllo del territorio appaiono più evidenti (cementificazione selvaggia, discariche abusive, microcriminalità rurale, etc.). Tutto questo, naturalmente, complica le sfide ambientali che il Parco è chiamato ad affrontare e sollecita gli stessi promotori a continue verifiche ed elaborazioni del progetto, spesso frutto di approfondite analisi settoriali più che di una visione realmente globale dell'ecosistema murgiano.

5. I recenti sviluppi del dibattito in Puglia

Come era prevedibile l'avvio delle procedure ufficiali per l'istituzione del Parco Nazionale dell'Alta Murgia (L. 426/98) ha suscitato non poche divergenze fra gli attori socioeconomici presenti sul territorio già a partire dalle ipotesi di perimetrazione suggerite dalla Regione Puglia, prima, e dal Ministero dell'Ambiente, dopo (fig. 1), considerate da alcuni soggetti non solo eccessivamente estese (un'area complessiva di circa 140.000 ha che somma la Zona Parco di circa 90.000 ha alla restante Zona di Protezione Speciale di quasi 50.000 ha) ma anche inspiegabilmente in "anticipo" rispetto alle normali procedure istitutive dei parchi. Durante la delicatissima fase relativa alla individuazione dei criteri di perimetrazione, per esempio, il Consiglio Comunale di Trani chiedeva al Ministero dell'Ambiente di escludere dalla perimetrazione del Parco un'area di circa 3.000 ha allo scopo di garantire la prosecuzione dell'attività estrattiva nelle aree di Ruvo e Minervino Murge, fornitrici delle aziende marmifere tranesi, ed evitare il collasso economico della città con le conseguenti ricadute occupazionali. Ma vi è anche chi protesta in senso opposto, come il comune di Gravina di Puglia, per l'esclusione dall'area-parco del bosco comunale (1800 ha, il più grande della provincia di Bari).

Così perimetrato il Parco interessa, in diversa misura, i territori di 13 comuni della provincia di Bari (Andria, Corato, Ruvo, Bitonto, Toritto, Grumo e Cassano, ubicati nella fascia premurgiana e Minervino Murge, Spinazzola, Poggiorsini, Gravina di Puglia, Altamura e Santeramo in Colle nell'Alta Murgia) con un bacino demografico poco superiore al 25% del totale della popolazione provinciale. Alla luce dei primi risultati del dibattito è apparso subito chiaro che i tempi di realizzazione del Parco sarebbero ruotati attorno a questo significativo problema di "confini" e alla relativa zonazione interna.

Le iniziative dei sindacati di categoria e delle associazioni ambientaliste, volte a sollecitare le istituzioni locali ed in primo luogo una Regione Puglia in preoccupante difficoltà a gestire la politica ambientale, lasciavano ben capire l'importanza della posta in gioco. Nel "Protocollo d'intesa per il Parco Nazionale dell'Alta Murgia" da loro sottoscritto⁸, al fine di accelerare i tempi dell'istituzione del Parco e di ridurre gli attriti ed i dubbi delle popolazioni locali, gli evidenti richiami ai principi generali della "Legge quadro" imprimevano una svolta fondamentale al dibattito alimentando quella "idea forte" di cui il Parco sente il

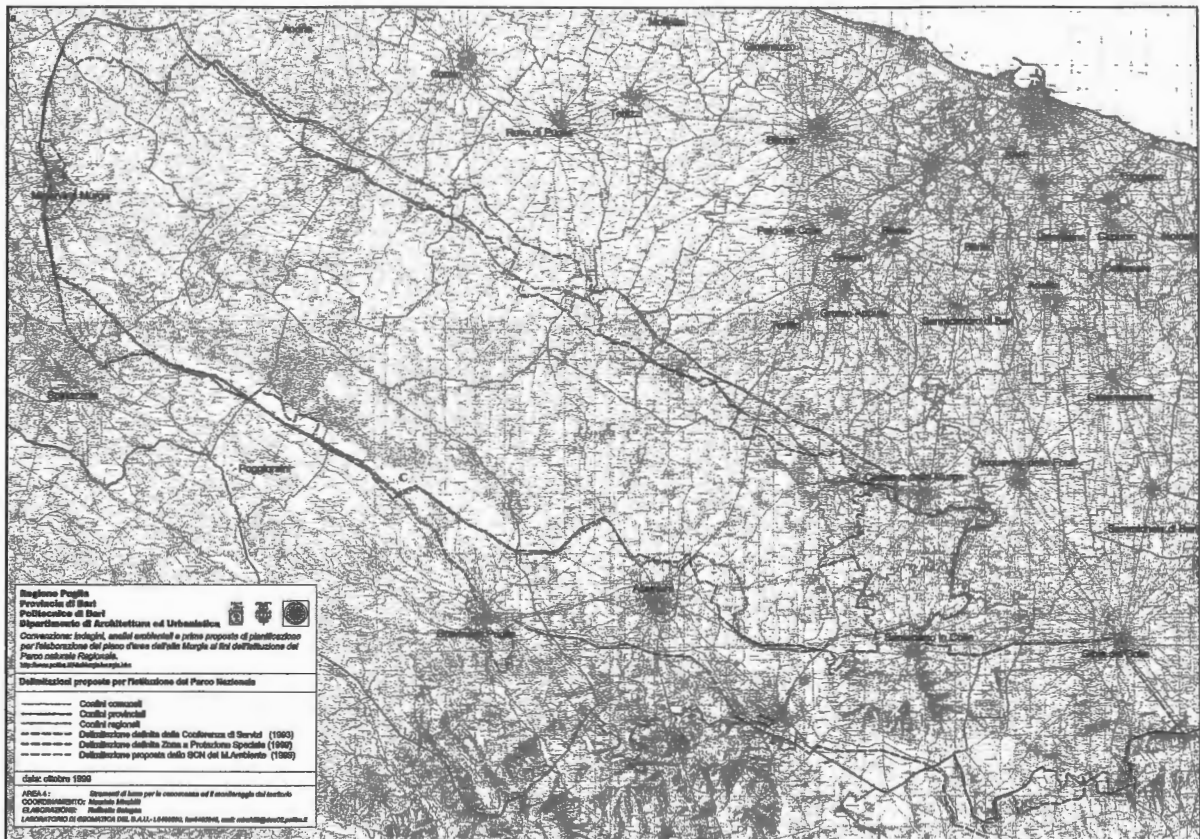


Fig. 1 - Perimetrazioni proposte dalla Regione Puglia (1993) e dal Ministero dell'Ambiente (1999).

bisogno e cioè la promozione di nuova occupazione attraverso "lo sviluppo delle attività agricole, zootecniche, agrituristiche, e delle imprese (...)" al fine di assicurare la permanenza dell'uomo sul territorio". Questo significa cogliere appieno quel concetto geografico di "paesaggio sensibile" capace di attrarre l'uomo in un nuovo contesto di tutela e di sostenibilità del sistema-ambiente. Un percorso obbligato quando si vuole attuare un progetto di difesa ambientale, in grado di coagulare le forze sociali in campo. Il "Protocollo", pertanto, ha saputo affrontare, su di un possibile piano di convergenza degli interessi in gioco, alcuni nodi delicati del progetto-parco, a partire dal diffuso timore di una sua eccessiva estensione rispetto all'obiettivo primario che resta pur sempre quello di una "conservazione attiva" dell'ecosistema altomurgiano e che verrebbe reso più facilmente operativo da un ridimensionamento dell'area tutelata. Per questa ed altre ragioni le organizzazioni sottoscrittrici l'accordo hanno ritenuto necessario:

- restringere la delimitazione dell'area del Parco, circoscrivendola principalmente alle zone di grande rilevanza storica, ambientale e culturale;

- disciplinare le attività che possono danneggiare l'ambiente naturale e rurale e non permettere l'integrazione tra l'uomo e la natura;
- promuovere e sviluppare nuova occupazione nelle aree interessate al Parco;
- valorizzare, incentivare, salvaguardare e favorire lo sviluppo delle attività agricole, zootecniche, agrituristiche, nonché le attività produttive delle imprese, quelle ricreative e culturali, ecc.;
- sviluppare iniziative comuni di promozione per la realizzazione del Parco;
- assicurare il pieno coinvolgimento di tutte le categorie imprenditoriali agricole e del mondo ambientalista nelle decisioni relative agli interventi e alla gestione del territorio.

Alla luce di questa prima importante intesa l'idea che la realizzazione del Parco possa essere d'intralcio allo svolgimento di attività economico-produttive appartiene solo all'immaginario di chi si ostina a non leggere le norme per quelle che dicono e prescrivono. Non può sfuggire, per altro, che la stessa "Legge quadro" assicura ai comuni ed alle province, comprese nel territorio del Parco, "la priorità nella concessione di finanziamenti" europei, statali e regionali (art. 7, comma 1); e



che la medesima priorità è attribuita ai privati, singoli o associati, che intendono realizzare iniziative produttive o di servizio compatibili con le finalità istitutive del Parco Nazionale (art. 7, comma 2). Da questo punto di vista il progetto del Pa.N.A.M. rivela tutte le sue enormi potenzialità quale "alternativa strategica" di sviluppo dell'area altomurgiana dove sussistono le condizioni favorevoli per far diventare i valori naturali del paesaggio sempre più un fattore di occupazione e rilancio economico del territorio. Innumerevoli sarebbero, infatti, le iniziative qualitativamente sostenibili che possono essere realizzate: dall'agricoltura biologica⁹ al rilancio dei prodotti tipici dell'area geografica, dal recupero e valorizzazione delle attività artigianali ad una riconversione agrituristica delle masserie che aumenterebbero la ricettività turistica lungo i sempre più richiesti itinerari eco-turistico-gastronomici. Va detto, inoltre, che gli investimenti nelle aree sottoposte a vincolo avranno un valore aggiunto di tipo "posizionale" derivante proprio dalla tutela delle bellezze paesaggistiche.

Non vanno sottovalutate, inoltre, le opportunità che il Parco saprebbe offrire ai più diversi settori della ricerca scientifica attraverso l'istituzione di centri ed osservatori permanenti, ed al settore scolastico, che vi troverebbe momenti per una più qualificante pratica didattica. Né vanno sottovalutate le possibilità di occupazione nei settori della manutenzione, restauro e recupero dei beni storico-ambientali e nella ricostruzione di aree naturali degradate e nel settore delle infrastrutture, dei servizi finalizzati alla conservazione e allo sviluppo compatibile del territorio (Miali, 1999), senza dei quali nessuna attività economica può decollare; la presenza di un patrimonio naturale, infatti, è un prerequisito importante ma non sufficiente perché si sviluppino attività di valorizzazione economica: il valore intrinseco di un "bene" non basta, affinché l'ambiente diventi polo di attrazione occorrono specifiche competenze, serve cioè saper produrre informazioni, accogliere i visitatori, regolare i flussi, organizzare la fruizione, progettare i servizi, vendere i prodotti. Molti parchi per questi motivi si trovano in difficoltà: perché cercano di introdurre una cultura che non fa parte della loro storia, spesso solo pastorale e contadina (Natali, 1999), anche se il sistema delle aree protette, interessando coltivi e pascoli, è quello che più interagisce col sistema agro-silvo-pastorale.

Ma se con il "Protocollo d'Intesa" si è cercato di passare faticosamente dai "principi ai progetti", almeno per il mondo rurale, non si può dire altrettanto per altri importanti settori dell'econo-

mia altomurgiana, quale il settore estrattivo. Del resto, la mancata firma del "Protocollo" da parte dell'Assomarmi provinciale è oltremodo significativa di un problema che ancor prima di essere risolto non sembra aver ricevuto ancora sufficiente considerazione. Il "Protocollo", infatti, sembra sottovalutare il problema quando omette di denunciare la valenza di un settore che interessa pur sempre un centinaio di imprese, oltre 4.000 lavoratori, compreso l'indotto, e che movimentano un volume d'affari intorno ai 300 miliardi l'anno. Benché più numerose, ufficialmente le cave censite sono 43 e site in gran parte negli agri di Ruvo e Minervino; queste ultime, però, oltre a risultare fortemente decentrate forniscono anche materiale meno pregiato delle prime e, quindi, più soggette ad ipotesi di chiusura. Per quanto riguarda il comune di Ruvo, va detto che alcuni consiglieri regionali hanno denunciato che nel corso degli ultimi due anni l'Ufficio minerario dell'Assessorato all'industria della Regione Puglia ha illegittimamente autorizzato l'attivazione di tre cave nel territorio che il decreto dello Stato destina all'istituzione del Parco dell'Alta Murgia, precisando che l'esercizio delle attività estrattive in questa zona viola, oltre che la specifica normativa istituzionale del parco, una serie di vincoli di carattere ambientali, paesaggistici, boschivi, faunistici, la legge Galasso, la normativa sulla verifica di impatto ambientale, la legge regionale n. 35/85, nonché quanto previsto dal PUTT in via di approvazione. Contro l'autorizzazione di queste tre cave, inoltre, si sono espressi lo stesso Comune di Ruvo e la sua commissione edilizia, la Sovrintendenza ai beni Ambientali e il Ministero dell'Ambiente. Nonostante ciò l'Ufficio minerario dell'Assessorato regionale all'industria ha egualmente predisposto i decreti autorizzativi, sicché l'attività estrattiva, secondo gli stessi consiglieri, se esercitata in zone prive di vincoli va a determinare un danno gravissimo e per molti aspetti irreversibile a un territorio che il legislatore e le popolazioni hanno voluto destinare a Parco per salvaguardare il prezioso valore ambientale; sicché la Giunta Regionale è stata sollecitata a bloccare l'efficacia delle tre autorizzazioni e a far sì che l'Ufficio minerario non possa ulteriormente persistere in comportamenti illegittimi.

Durante un Convegno regionale sul Pa.N.A.M.¹⁰, promosso dagli stessi firmatari del "Protocollo", la questione relativa alla probabile chiusura delle cave provocava una serie di interventi da parte degli operatori del settore. In uno di essi il Presidente dell'Assomarmi della provincia di Bari¹¹ oltre a sottolineare il rischio occupa-

zionale derivante dalla chiusura dei siti estrattivi, rivendicava con forza una maggiore attenzione verso il prodotto marmifero da parte dei promotori del progetto affermando che pur non essendo pregiudizialmente contrario ai contenuti del "Protocollo", riteneva necessarie alcune modifiche del documento perché si potesse giungere ad una proposta "più vicina a quella di chi vive la Murgia (...) e compatibile con le leggi regionali e comunitarie sull'attività estrattiva". Egli pur riconoscendo la necessaria regolamentazione di un settore estrattivo piuttosto "anarchico" nelle sue scelte localizzative, avanzava una propria ipotesi di perimetrazione dell'area-parco riducendola ad un terzo di quella sino allora presentata dagli organi istituzionali (da 90.000 a 30.000 ha, limitata cioè ai costoni ed aree boschive) evidenziando, così, il motivo di maggiore dissenso rispetto al "Protocollo".

La conferma di una non sufficiente attenzione rivolta al settore estrattivo si è avuta alcuni mesi dopo con la proposta di "Perimetrazione, zonizzazione e misure provvisorie di salvaguardia del Parco Nazionale dell'Alta Murgia" elaborata da Legambiente (fig. 2), una delle associazioni ambientaliste firmatarie del "Protocollo"¹². Da una prima lettura, della proposta ambientalista se ne apprezza il risultato tecnico-operativo complessivo ma non la strategia di realizzazione dal momento che tre importanti quesiti restano ancora irrisolti: i siti estrattivi, le aree venatorie e la destinazione dei poligoni militari. La proposta di Legambiente, infatti, pur avendo il merito di rendere concreta l'ipotesi di perimetrazione e di articolazione zonale interna del Parco, prefigurata nel "Protocollo", trascura, altrettanto incautamente, il problema delle cave. D'altra parte se per comprensibili motivi di opportunità politica la proposta ambientalista ipotizza di escludere dalla perimetrazione una parte dell'area a sud ed a est di Santeramo in Colle (già considerata Zona a Protezione Speciale, come si evince dal confronto fra le figg. 1 e 2 e riducendo, così, l'area perimetrata del Parco a circa 86.000 ha) al fine di evitare che la realizzazione del progetto possa incontrare insormontabili ostacoli attuativi in un'area vincolata a precedenti progetti di sviluppo urbano ed industriale, non viene spiegato perché un'identica possibilità di svincolo non possa essere offerta anche al settore estrattivo, relativamente alle zone dove l'attività offre prodotti e soluzioni di qualità. È probabile che la questione possa essere affrontata meglio quando saranno più chiare le priorità ambientali e la gerarchia dei siti estrattivi che presentano, comunque, un evidente impatto ambientale e che

dovranno ragionevolmente pensare ad una diversa regolamentazione delle attività. Nel frattempo, come si evince dalla proposta di Legambiente, le Zone 1 e 2 (fig. 2) così perimetrare eliminerebbero comunque dal Parco l'area estrattiva più consistente, desumibile dalla formulazione cartografica dell'Assomarmi (fig. 3) che è sostanzialmente riconducibile ad una passata proposta di regolamentazione dell'attività a livello regionale (L.R. 37/85 P.R.A.E.). C'è da chiedersi, però, se il limitare l'attività estrattiva all'"area contigua" (Zona 3 - fig. 2), come del resto era già stato preannunciato nel "Protocollo", sia un'ipotesi compatibile con l'apertura e l'esercizio di nuove cave e, più in generale, con la salvaguardia del prodotto marmifero locale.

È evidente lo sforzo che, nell'immediato futuro, le istituzioni ed i promotori del Parco dovranno compiere perché si possa trovare la soluzione più idonea alla difesa del territorio ed alla valorizzazione del prodotto di queste imprese, mettendo d'accordo il numero più alto possibile di soggetti. Va anche sottolineato che nell'ambito della pianificazione territoriale ormai occorre un cambiamento di approccio: i futuri piani urbanistici e territoriali dovranno essere in grado di integrare e coordinare le indicazioni delle politiche ambientali settoriali (i piani dei rifiuti, delle acque, di tutela della qualità dell'aria), orientando verso la tutela ambientale i piani socioeconomici di settore come quelli delle attività estrattive, della viabilità e dei trasporti, degli insediamenti produttivi e turistici, delle grandi infrastrutture di servizio (Segre-Dansero, 1996).

6. Il Pa.N.A.M. come paradigma del nuovo concetto di conservazione

Oggi il Parco Nazionale dell'Alta Murgia rappresenta soltanto la punta più avanzata del confronto sulla politica dello sviluppo sostenibile nella nostra regione. In attesa che la macchina politico-burocratica istitutiva del Pa.N.A.M compia i passi decisivi per la sua realizzazione l'opinione pubblica pugliese ha di che riflettere sui ritardi nel settore della tutela ambientale della propria Regione: ultima in Italia per quanto riguarda la percentuale di territorio tutelato: appena il 19% a fronte del 96% del Trentino Alto Adige¹³. Un dato fortemente preoccupante se si considerano i rischi ambientali che i più accreditati studi sui mutamenti climatici della Terra hanno rivelato a proposito dei processi di desertificazione che minacciano diverse zone dell'Italia meridionale fra



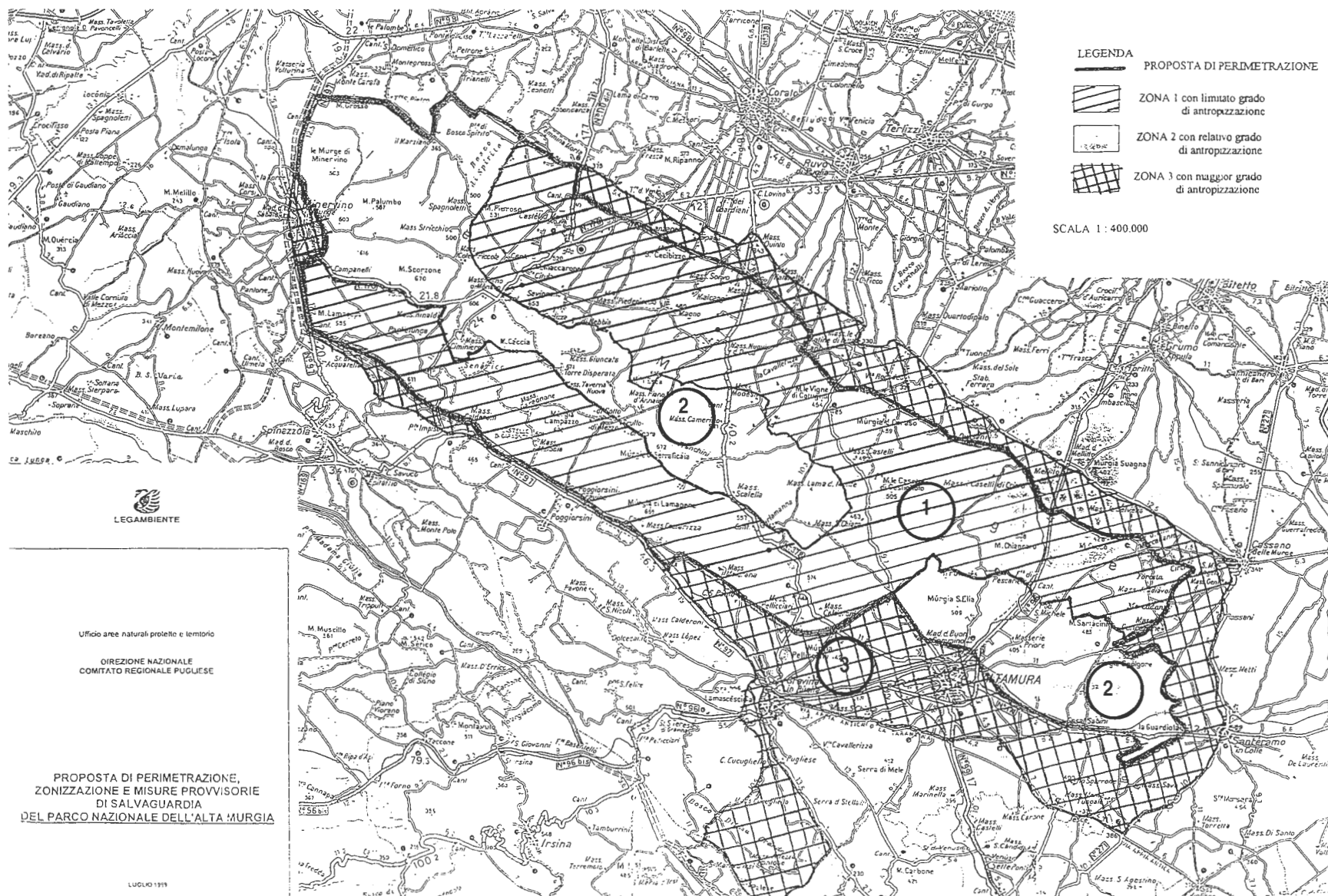


Fig. 2 - Proposta di perimetrazione del Parco di Legambiente.

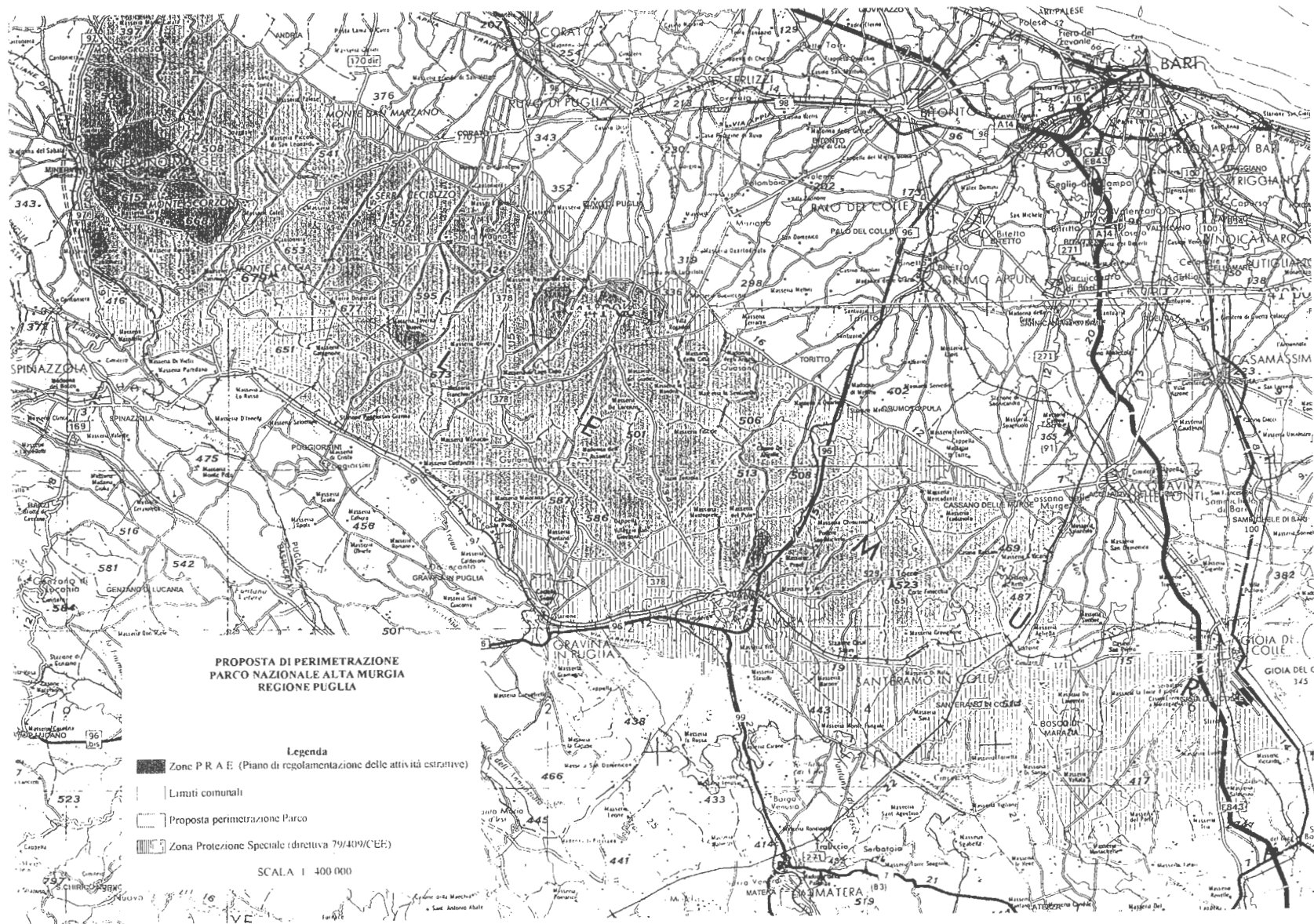


Fig. 3 - Proposta di perimetrazione del Parco dell'Assomarmi.



PUGLIA

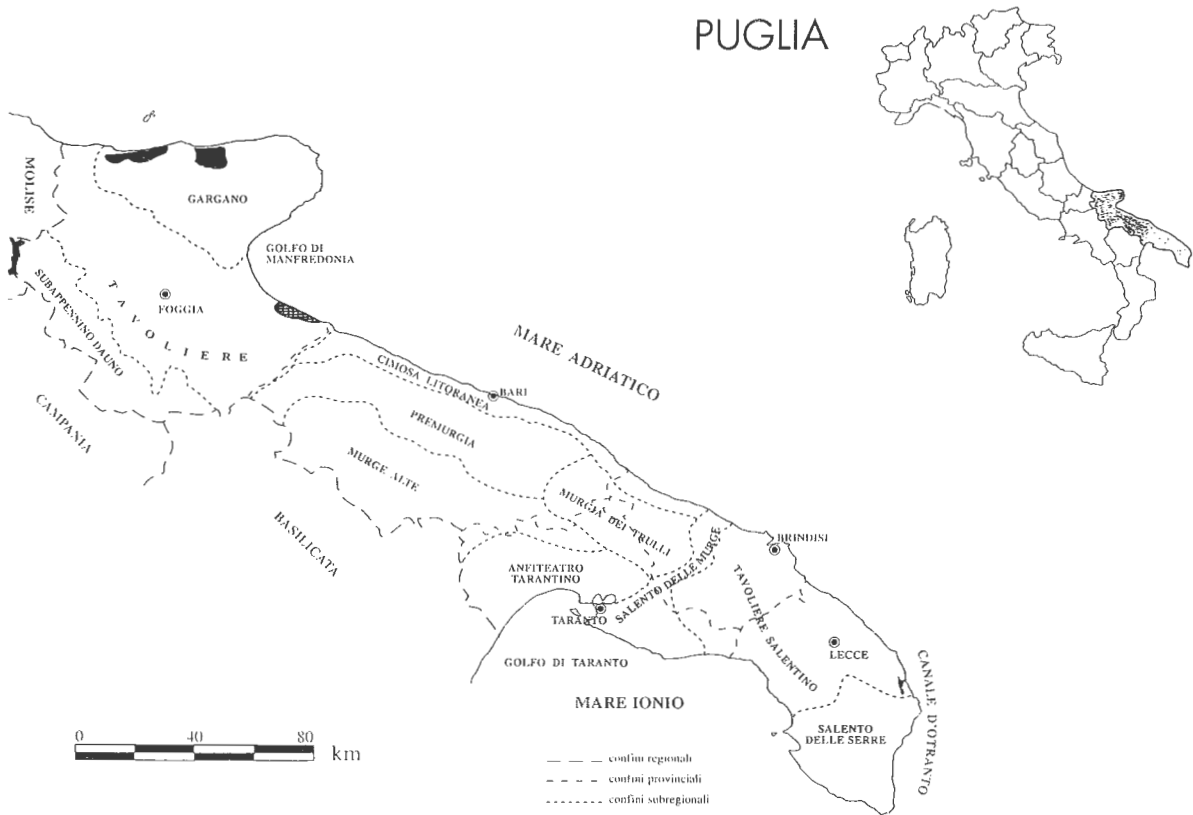


Fig. 4 - Subregioni pugliesi.

cui le Murge. Ciò nonostante la battaglia quotidiana portata avanti in questi anni dai sindacati e associazioni ambientaliste, dai partiti e da semplici cittadini, dalle scuole come dalle università, ha contribuito al lento diffondersi, anche nel nostro contesto regionale, di una diversa cultura del paesaggio, sentito sempre più come l'integrazione fra gli elementi naturali e culturali che lo compongono e che va difeso dai fattori che ne stanno minacciando o cancellando le specificità locali. La collettività, più o meno consapevole, aderisce, quindi, sempre più ad una cultura geografica del territorio che si traduce spesso in una quotidiana, a volte anche aspra, dialettica fra i soggetti attivi in esso presenti mostrando, così, una nuova consapevolezza del valore della natura pugliese. Se poi i risultati di questo confronto e di queste battaglie possano, al momento, considerarsi adeguati alle energie spese è difficile da asserire benché alcuni elementi significativi possano far pensare ad un bilancio non completamente negativo. In assenza di una strategia globale di risanamento del territorio che porti la Puglia a raggiungere risultati di tutela ambientale più adeguati al resto del Paese

vanno comunque segnalate alcune iniziative. Nella città di Foggia si è costituito un Laboratorio per l'Educazione Ambientale permanente che, d'intesa con il massimo organo regionale, ha dato vita al progetto pluriennale "Parchi 2000", un programma integrato di "Informazione, sensibilizzazione e formazione ambientale" che prevede, tra l'altro, corsi di formazione ed aggiornamento per docenti di ogni ordine e grado mentre la creazione di scuole-polo ha dato origine nel territorio a competenze e professionalità innovative in termini di capacità di consulenza, sostegno all'azione progettuale delle scuole ed all'educazione ambientale (Gasperi, 1999) svolta da insegnanti realmente motivati e preparati che operano, spesso, senza neanche i necessari supporti finanziari ed organizzativi (Lasen, 1999). Vanno anche ricordate: "Natura al Futuro", un programma di sensibilizzazione sulla conservazione della natura di Puglia a cui hanno preso parte 500 scuole, Amministrazioni locali e associazioni ambientali e di un manuale didattico che l'Assessorato Regionale all'Ambiente sta preparando per aiutare gli insegnanti nel difficile compito di far amare la natura pugliese



attraverso la realizzazione di percorsi didattici sugli ambienti naturali. Appare dunque evidente il ruolo che le istituzioni attribuiscono al sistema scolastico per far crescere una nuova consapevolezza nelle nuove generazioni in tema di salvaguardia del patrimonio ambientale. La scomparsa di una forma vivente, l'alterazione di un paesaggio o il depauperamento delle risorse naturali non possono che rappresentare una grande sconfitta per l'uomo moderno. L'insensibilità per il bello, peraltro, potrebbe far scomparire quest'area, come è successo per molti altri ambienti naturali della nostra regione. Le aree protette sopravvivono solo se percepite come elemento di valore per la regione e per la comunità locale.

I cambiamenti in corso, dunque, anche nella nostra realtà, premono per un'evoluzione sostanziale delle politiche di protezione della natura. È evidente lo sforzo e la tenacia che occorreranno in futuro anche da parte della ricerca geografica che è in grado di creare quella rete connettiva dei saperi che possa far crescere la cultura del territorio secondo i principi sistemici ad essa connaturali. La geografia deve far capire che l'uomo "coevolve" col suo ambiente e che, danneggiandolo, danneggia automaticamente se stesso, aumentando quel debito ambientale che col tempo potrebbe creare situazioni di criticità o addirittura divenire strutturale.

Note

¹ L'ipotesi è stata elaborata dal Sistema Informativo territoriale per conto del Ministero dell'Ambiente su quella elaborata a suo tempo dalla Regione Puglia, in occasione della "Conferenza di Servizio" ('93).

² Le Murge, andando dalla costa verso l'interno, sono suddivise in: Cimosa Litoranea (fino a 100 m di altitudine), Murgia Bassa (da 100 a 350 m) e Murgia Alta (oltre i 350 m); quest'ultima, a sua volta, si divide in due aree, occidentale ed orientale, per l'interposizione della "sella di Gioia del Colle" con quote prossime ai 500 m nella zona sudorientale e massime di circa 700 m (M. Caccia e M. Scorzone) nella parte nordoccidentale, quella, cioè, maggiormente interessata dal progetto parco.

³ Fra i siti ipogei oggi più noti alla comunità scientifica internazionale vi è senza dubbio la grotta di Lamalunga, in agro di Altamura, dove è stato ritrovato uno scheletro fossile risalente a circa 300.000 anni fa. Si tratta dell'"uomo di Altamura", uno dei più importanti rinvenimenti paleontologici avvenuti in Europa. Successive ricerche hanno poi riportato alla luce, nella stessa zona, una donna del paleolitico ed alcune straordinarie impronte di dinosauri.

⁴ Nei circa 90.000 ha dell'area considerata Parco le aziende agricole più diffuse intorno ai centri abitati hanno una dimensione variabile tra 0 e 2 ha (60%) ed investono una superficie di appena l'8%, mentre quelle medio-grandi tra 20 e 50 ha coprono il 14% della superficie totale e quelle oltre i 50 ha il 45%. Oltre 30.000 Ha della complessiva estensione risultano

coltivati soprattutto a grano duro di qualità, cereali minori e colture arboree per le quali negli ultimi anni si è molto diffusa la pratica agroalimentare del Reg. CEE 2078/92. Le aziende hanno una conduzione diretta delle colture (l'81,4%) con una manodopera familiare in "economia" e apporto di lavoro dipendente prevalentemente a tempo determinato per le colture agrarie ed a tempo indeterminato per le attività zootecniche. Delle circa 600 aziende zootecniche le più diffuse sono gli allevamenti ovini con circa 86.000 capi, seguiti dai bovini con 11.000 capi e dai suini con 4.900 capi.

⁵ Sarebbe sufficiente segnalare il notevole successo riscosso dalle aree di Santeramo in Colle e Altamura ritenute oramai sul mercato internazionale un "polo dell'imbottito", i tradizionali settori della pasta a Corato, della panificazione ad Altamura (con la recente acquisizione del marchio D.O.P. del prodotto) e dei prodotti caseari di Santeramo e di Gioia del Colle.

⁶ Attività finanziate con le leggi dell'UE e L.R. 984/77 e 54/81.

⁷ Si tratta di un Ente regionale, per l'approvvigionamento idrico delle campagne nella provincia di Bari, oggi alle prese con un deficit di circa 20 miliardi.

⁸ Hanno aderito al "Protocollo d'Intesa", siglato il 17/5/99, le seguenti associazioni sindacali, ambientaliste e di categoria: CGL, CISL, UIL, Legambiente, Coldiretti, C.I.A., Confagricoltura, Italia Nostra, WWF.

⁹ In questi ultimi anni le aziende della bioagricoltura sono passate da circa 200 nei primi anni novanta alle attuali 6000 circa, molte delle quali sono ubicate proprio nell'area altomurgiana.

¹⁰ Il convegno si è tenuto a Corato nel luglio 1999.

¹¹ Si ringrazia il Presidente dell'Assomarmi della provincia di Bari, il sig. Cormio, per la collaborazione prestata.

¹² Si ringrazia Legambiente regionale per averci gentilmente messo a disposizione il progetto.

¹³ I dati provengono dal "Rapporto '98 su paesaggio e ambiente" realizzato dall'Ufficio centrale del Ministero per i Beni culturali.

Bibliografia

- Amoruso O. Rinella A. (1998), *Il Parco regionale come alternativa strategica di sviluppo: il caso dell'Alta Murgia*, in "Geotema", Roma, pagg. 51-62.
- AA.VV. (1997), *Alta Murgia, natura, storia, immagini*, Torre di Nebbia.
- Baldacci O. (1962), *Puglia*, Torino, Utet.
- Baldacci O. (1983), *Perché la geografia*, Brescia, La Scuola.
- Bissanti A. (1977), *La Puglia*, in *Capire l'Italia. I Paesaggi umani*, Milano, T.C.I.
- Bissanti A. (1987), *Il paesaggio pugliese delle pietre a secco*, in "Foglio di Informazione A.I.I.G.", Bari, n. 2-3, pagg. 33-34.
- Cavalli S., Moschini R., Saini R. (1990), *I parchi regionali in Italia*, Roma, UPI.
- Castoro P., Creanza A., Perrone N. (a cura di) (1997), *Alta Murgia: natura, storia, immagini*, Altamura, Torre di Nebbia.
- Cencini C. (1999), *Il paesaggio come patrimonio: i valori naturali*, "in Bollettino della Società Geografica Italiana", Roma, serie XII, vol. IV, fasc. 2, pagg. 279-294.
- Corbi B., *Il paesaggio negli studi geografici in Italia*, ibidem, Roma, Serie XII, vol. IV, fasc. 2, pagg. 327-344.
- D'aponte T. (1999), *I territori del paesaggio*, ibidem, Roma, serie XII, vol. IV, fasc. 2, pagg. 253-267.
- Gambino R. (1999), *I Parchi e la pianificazione*, in *Parchi 2000. Verso un sistema regionale di aree protette*, Bari, Regione Puglia, Assessorato all'Ambiente, pagg. 35-42.



- Gasperi G.M. (1999), *Una rete regionale di agenzie per lo sviluppo sostenibile*, ibidem, Bari, Regione Puglia, Assessorato all'Ambiente, pagg. 11-14.
- George P. (1974), *I metodi della geografia*, Milano, Il Saggiatore.
- Ciglio G., Moretti M., Tropeano M. (1996), *Rapporto fra uso del suolo ed erosione nelle Murge Alte: effetti del miglioramento fondiario mediante pratiche di "spietramento"*, estratto da: "Geologia Applicata e Idrogeologia", Bari, vol. XXX.
- Emanuel C. (1999), *Patrimoni paesistici, riforme amministrative e governo del territorio*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", Roma, serie XII, vol. IV, fasc. 2, pagg. 295-318.
- Iorio R. (1981), *Federico II il costruttore di castelli*, in *La Puglia*, Milano, Electa.
- Isnard H. (1980), *Lo spazio geografico*, Milano, F. Angeli.
- Lasen C. (1999), *La costruzione dell'Ente di gestione, in Parchi 2000. Verso un sistema regionale di aree protette*, Bari, Regione Puglia, Assessorato all'Ambiente, pagg. 47-50.
- Luisi G. (1994), *Aree da proteggere e territorio: il caso dell'Alta Murgia*, in Quaini M. (a cura di), *Il paesaggio tra fattualità e finzione*, Bari, Cacucci.
- Maimardi M. (1995), *Aspetti geografici del paesaggio pugliese*, in D.D.Viterbo (a cura di) *Turismo e Territorio*, Lecce, Argo.
- Manzi E. (1999), *Uso del suolo paesaggio e geografia una grande tradizione verso il futuro*, allegato al "Bollettino della Società Geografica Italiana", Roma, serie XII, vol. IV, fasc. 2, pagg. 1-16.
- Manzi E. (1999), *I geografi italiani e il paesaggio: la proposta implicita di tutela*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", Roma, serie XII, vol. IV, fasc. 2, pagg. 363-381.
- Miali G. (1999), *Verso un sistema regionale di aree protette*, in *Parchi 2000. Verso un sistema regionale di aree protette*, Bari, Regione Puglia, Assessorato all'Ambiente, pagg. 7-10.
- Miali G. (1999), *La pianificazione regionale e la strategia dello sviluppo sostenibile*, ibidem, Bari, Regione Puglia, Assessorato all'Ambiente, pagg. 79-80.
- Montanari A. (1999), *Politiche per il paesaggio dalla partnership alla governance*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", Roma, serie XII, vol. IV, fasc. 2, pagg. 253-267.
- Moschini R. (1999), *I parchi oggi*, in *Parchi 2000. Verso un sistema regionale di aree protette*, Bari, Regione Puglia, Assessorato all'Ambiente, pagg. 17-24.
- Muscarà C. (1998), *Il territorio tra omologazione e conservazione*, in "Geografia", Roma, n. 1-2, pagg. 2-35.
- Natali A. (1999), *Programmazione economica e parchi nel Mezzogiorno*, in *Parchi 2000. Verso un sistema regionale di aree protette*, Bari, Regione Puglia, Assessorato all'Ambiente, pagg. 51-58.
- Persi P. (1989), *Conoscenza e tutela ambientale: premessa ai contributi del XXV Congresso Geografico Italiano*, Atti del XXV Congr. Geogr. Ital., Taormina.
- Persi P. (1990), *Il parco come territorio tutelato: un dibattito sempre aperto*, in "Ann. di Ricerche e Studi di Geografia", XLVI, Genova.
- Pinna M. (1986), *Alcune riflessioni sul problema della difesa dell'ambiente*, in "Geografia nelle Scuole", Trieste, n. 1, pagg. 1-7.
- Romano G. (1978), *Studi sul paesaggio*, Torino, Einaudi.
- Rossi P. (1993), *Puglia e Basilicata*, Bari, Adriatica.
- Saini R. (1999), *La politica dei parchi nell'esperienza regionale*, in *Parchi 2000. Verso un sistema regionale di aree protette*, Bari, Regione Puglia, Assessorato all'Ambiente, pagg. 25-30.
- Salvemini B. (1989), *I vuoti murgiani e i segni dell'uomo*, in Masella L. e Salvemini B. (a cura di), *Storia d'Italia - Le Regioni dall'Unità a oggi*, La Puglia, Torino, Einaudi.
- Segre A., Dansero E. (1996), *Politiche per l'ambiente. Dalla natura al territorio*, Torino, Utet.
- Sigismondi A., Tedesco N. (1994), *Natura in Puglia. Flora, fauna e ambienti naturali*, Bari, Adda Editore.
- Sigismondi A., Tedesco N. (1996), *La Puglia dei Parchi*, Bari, Regione Puglia.
- Silvestri F., Barone V. (1999), *Politiche e strumenti per lo sviluppo rurale*, Bologna, Eco & Eco.
- Tedesco N. (1999), *I primi passi della sostenibilità nelle aree protette regionali*, in *Parchi 2000. Verso un sistema regionale di aree protette*, Bari, Regione Puglia, Assessorato all'Ambiente, pagg. 81-88.
- Vallega A. (1990), *Esistenza, società, ecosistema*, Milano, Mursia.
- Valussi G. (1986), *Geografia e parchi naturali*, in "La geografia nelle scuole", Trieste, n. 1, pagg. 7-10.
- Violante D., Scarati A., Tedesco N. (1993), *Guida naturalistica delle gravine*, Fasano, Schena Editore.
- Zerbi M.C. (1999), *Il patrimonio paesaggistico: i valori della cultura*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", Roma, serie XII, vol. IV, fasc. 2, pagg. 269-277.